AMORE PITTORE

POEMETTO ANACREONTICO

DI FRANCESCO GIANNI

DEDICATO

Alla Ornatissima Signora

TERESA CERACCHI.

Presso Giuseppe Luchi
FIRENZE
1793.

SIGNORA

Tutti gli uomini di buon senso convengono che le lodi prodigalizzate de' Poeti al vostro sesso, vagliano in linea di sincerità quanto le lettere di buone feste, con le quali il Segretario meccanico fomenta le ostentazioni de' grandi. Io però nell' offe-

tirvi questo poetico ritratto, non temo che il pubblico mi trovi adulatore, temo bensì, che chiunque por lo voglia in confronto dell' Originale, non mi rimproveri la meschinità della copia.

La fè natura, e poi ruppe la stampa
Ariosto.

POEMETTO.

LÁ nel centro dell' Empirò
In mill' archi di zaffiro
Serge un' ampia galleria,
Che in pittorica armonia
Offre al chiaro de' le stelle
I ritratti de' le belle
Ivi Amor, che d' ogni quadro
E' Pittore, ed è Custode,
Voll' esporne un più leggiadro
Alla critica, e alla lode;

E da un' ardua colonna
D' immortal Piropo ardente,
Pender fè mirabilmente
Una immagine di Donna,
Che più strali in man tenea,
E di furto sorridea
Bella tanto in sua dolcezza
Quanto è bella la bellezza.
Fama intanto la novella
Propagò di stella in stella;
E veloci ad ammirare
La Pittura singolare,
Come al lido spinti flutti
S' affollaro i Numi tutti.

Pria la vide, e parve Apollo
Reso estatico d'incanto,
E ver Lei tendendo il collo
Già lasciò caderse il manto;
Poi fè l'intimo diletto
Con tai note uscir dal petto.
Salve, o lieta immagin pura
D'un sorriso di natura:
Par che il vento innamorato
De' tuoi lucidi capelli,
Più non curi i fior del prato,
Per scherzar lascivo in quelli,
Con modesto vezzo in fronte
Spiega l'alma i suoi tesori;

Qual Pianeta in orizzonte,
Che traluce fra i vapori·
Nell' orecchio decrescente,
Che rosseggia trasparente,
Vi son certi morbidetti
Rilevati contornetti,
Tal che, ad arte, par che sia
Fatto sol per l' armonia.
Nelle gote v' è il colore
D' innocenza, e di pudore,
E le angeliche pupille
Han sì vivide scintille,
Che non mai sì dolci incanti
Piovve Amor dagli occhi santi.

Giusto è il naso, che i fiorati
Sospiretti innamorati
Più secreti, e più felici,
Fà spuntar sulle narici.
D'un corallo delicato
Son le labbra lusinghiere,
A cui tutta diede il fato
L'eloquenza del piacere.
Roseo è il mento picciolетто,
Bianco il collo ritondetto;
Ma del sen le poma tenere
Il Pittor coprì d'un velo,
Per distinguerle nel Cielo
Dalla immagine di Venere.

Mobil piega il braccio innante
Lieve lieve degradante,
E la destra al Mondo sola,
Che a sua posta i cori invola,
Sulla cima de' torniti
Leggiadretti eburnei diti,
L' unghie ha tali, che a vederle
Son di rose, e madreperle.
Sopra i fianchi, in arco eretti,
L' agil vita par che aspetti
Di gittarsi in un' amplesso,
E fuggirlo al tempo stesso.
Dalla veste poi vien fuore
Il più bel d' ogni altro piede,

Qual furtivo seduttore,
Che si vede, e non si vede;
Sulla punta insidiosa
La figura si riposa,
E sì facil par che libri
Quanto mostra, e quanto cela,
Che non sò se i dardi vibri,
O se fugga dalla tela.
Quì si tacque il Dio d' Anfriso,
E con impeto infrenabile,
D'estro ancor fiammante il viso,
Baciò il quadro inimitabile,
Ma del cor le fibbre intanto
Gli tremarono così,

Che velato i rai di pianto
Dolcemente impallidì.
Quindi Amor, che pure, a stento,
Di Giunon si ricropria
Col regal paludamento,
E nascoso i carmi udia,
Ratto aperse i lembi d'oro,
E quest'ala scossa, e quella,
All'intonso Dio canoro,
Disse in libera favella:
Serba, o Delio, serba il vanto
Dell'altissimo tuo canto
Al novello trionfale
Portentoso Originale.

Io lo vidi un giorno appena
Del Danubio in sull'arena,
E sì vago fui di Quello,
Che con magico pennello,
E con magici colori
L'ho dipinto in mille cori.
  Plauso tanto allor sentissi
Fra gli Dei meravigliati,
Che fer' eco in cento lati
Gli astri tutti erranti, e fissi,
E d'Olimpo in ogni via
Sol ripetere s' udia,
Che in quel nuovo Originale,
la più bella idea del bello

Scintillò d' un raggio tale,
Che con magico pennello,
E con magici colori
Fu dipinto in mille cori.

F I N E.